

10 aprile 2015



Introduzione all'ottavo incontro



La volta scorsa, abbiamo concluso l'introduzione alla Preghiera del cuore, analizzando il collo. Stiamo esaminando gli organi e le parti del nostro corpo, in relazione al silenzio, al respiro, alla Preghiera del cuore.

Il collo sostiene la testa: è un passaggio tra la testa e il resto del corpo. Abbiamo accennato che, a volte, la testa non corrisponde al corpo: abbiamo un'altra testa, un altro modo di pensare rispetto al nostro corpo, quindi bisogna cambiare la testa.

Faremo solo un accenno alla testa, che, nella simbologia della Preghiera del cuore, corrisponde alla menorah, che è il candelabro a 7 braccia dell'Ebraismo.

Questo candelabro ardeva, giorno e notte, con olio d'oliva, nel tempio di Gerusalemme, ed era l'immagine dei sette Spiriti di Dio.

Tobia 12, 15: *“Io sono Raffaele, uno dei sette Angeli, che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della Maestà del Signore.”*

Noi, in realtà, dalla Bibbia conosciamo solo tre nomi: Raffaele, Michele, Gabriele.



Per gli Ebrei, il candelabro a sette braccia era simbolo dei sette Spiriti sempre pronti ad entrare alla Presenza di Dio, quindi rivelavano la Presenza di Dio.

Nel Cristianesimo è stato recuperato questo candelabro. Per noi Cristiani, la Menorah, oltre i 7 Spiriti, rappresenta i 7 Doni dello Spirito Santo, presi da **Isaia 11, 2**: “*Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e timore del Signore.*”, le 7 Chiese dell’Apocalisse.

In alcune Chiese Ortodosse si trova la Menorah accesa con i 7 lumini, che simboleggia le sette Chiese.

Sette è il numero perfetto, quindi tutte le Chiese illuminate alla Presenza del Signore.

Nella Preghiera del cuore, in questo cammino di silenzio, di respiro, di ascolto, la Menorah ha un suo significato.

Per i Padri del deserto, la Menorah è il simbolo della testa dell’uomo.

Nella testa noi abbiamo:

- 2 orecchie
- 2 occhi
- 2 narici
- 1 bocca.



La menorah accesa rappresenta la testa, che è in comunione con i 7 Spiriti, con i 7 Doni, con le 7 Chiese.

Vedremo successivamente che cosa significano gli occhi, le orecchie, le narici e la bocca, importantissime queste ultime per la respirazione.

La volta scorsa, abbiamo visto che nel collo passa il chakra della gola, quindi l’importanza dell’assunzione di cibo o del non mangiare, della parola o del silenzio.

Ci ricollegiamo con la bocca. Gesù ha detto che quello che condiziona il rapporto con Dio non è quello che mangiamo, ma quello che diciamo.



Prima di parlare, l'uomo della Bibbia deve imparare a stare in silenzio. L'uomo della Bibbia è l'uomo che dal silenzio fa scaturire la parola.

In questo silenzio ci sono i due Giuseppe, che aprono e chiudono la parabola della vita terrena di Gesù.

Gesù entra in questo mondo e viene affidato a un Giuseppe.

Gesù muore e viene affidato a un altro Giuseppe.

Il primo è lo Sposo di Maria.

Giuseppe era un nome molto in uso al tempo di Gesù.

Giuseppe è il nome che Rachele dà al suo primo figlio. Giuseppe significa: “il Signore ha aggiunto.” Rachele, infatti, dopo Giuseppe, avrà Beniamino. Giuseppe ha risolto i problemi degli Ebrei al tempo della schiavitù.

Giuseppe prende la radice da “sof”, che in lingua ebraica significa “limite.” Per entrare nella grandezza di Dio, dobbiamo entrare nel limite.



Giuseppe non dice una parola: è il simbolo della Preghiera del cuore, del silenzio, della respirazione. Per comunicare con lui, Dio ha bisogno di mandargli quattro sogni.

Giuseppe avrà parlato certamente con Maria e con Gesù, ma nei Vangeli non è rivelata alcuna sua parola. Giuseppe è colui che introduce un nuovo modo di essere padre, un nuovo modo di paternità: i figli non vengono dalla meccanica dei corpi, ma come ha detto l'Angelo: *“Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio.”* Questa è l'introduzione del concetto che i figli sono un dono di Dio e vengono attraverso lo

Spirito Santo.

Giuseppe, attraverso il silenzio, introduce il modo nuovo di essere padre.

Gesù, terminata la parabola terrena della sua vita, incontra Giuseppe d'Arimatea, del quale non viene riportata alcuna parola: altro uomo del silenzio.



Giuseppe di Arimatea prende il corpo di Gesù e lo depone in un sepolcro nuovo, mai usato.

Mentre Giuseppe, lo Sposo di Maria, introduce il modo di nascere, Giuseppe di Arimatea introduce il modo di morire.

Con Gesù morto, il sepolcro è vuoto: è un nuovo modo di morire.

Questo ci ricorda che le tombe, dove noi andiamo a deporre i fiori, sono vuote: lì non c'è nessuno.

I vari Giuseppe in questo silenzio della Preghiera ci introducono nel vivere e nel morire: il limite.

In questo silenzio interiore, che cerchiamo di ricreare, entriamo nella parabola della vita terrena di Gesù, che dovrebbe essere anche la nostra.

Un pensiero su Gesù, che entra nel deserto e si confronta con il diavolo, con gli Angeli e con le fiere.

Tutti noi, che viviamo la vita carismatica, abbiamo fatto esperienza che, al di là della nostra povertà o santità, c'è il mondo spirituale costituito da Angeli, che ci servono, e da diavoli, che ci ostacolano.

Sappiamo che ciò che fa la differenza è il mondo spirituale, che interagisce con noi e che noi, attraverso i carismi, abbiamo imparato a gestire.



In questo cammino spirituale, sbagliando, cerchiamo di diventare Angeli, poi diventiamo diavoli: queste sono entità separate, che interagiscono con noi in bene o in male.

Isaia 11, 6: *“Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà.”*

Dentro di noi c'è una realtà duplice: l'agnello, il capretto, il bambino, ma anche un'altra realtà costituita dal lupo, dal leone, dai serpenti... che noi mettiamo nelle gabbie.



Ogni tanto, il vento dello Spirito scuote queste gabbie ed escono il lupo, il leone..

Neppure noi ce ne rendiamo conto.

Ci chiediamo: - Che cammino sto facendo?- Facciamo un cammino spirituale e poi ci autogiustifichiamo, dicendo: - Sono fatto così!-

Questa giustificazione non ha senso. Quello che dobbiamo fare è addomesticare la parte animale, che è in noi. Questo è un lavoro, che dobbiamo fare noi.

Nelle Messe di guarigione, chiediamo guarigioni e tutti noi siamo stati testimoni di prodigi, miracoli, guarigioni. Poi vediamo che, tante volte, le cose non cambiano.

Deve intervenire l'altra ala del cuore, dove siamo invitati a fermarci nel silenzio, nel respiro, nel cuore e lasciare che le gabbie, che sono dentro di noi, si aprano, per diventare domatori: domiamo il nostro carattere ribelle, la nostra volontà di potenza, la ricerca sfrenata di piacere.

Il nostro corpo deve trovare equilibrio. Tutte le componenti del nostro corpo vanno educate non con la mente, ma con il silenzio e scendendo nel profondo. Noi pensiamo che, conoscendo un concetto, risolviamo le situazioni.

Romani 7, 19: *“Non compio il bene, che voglio, ma il male, che non voglio.”*

Non possiamo fidarci solo del cammino carismatico, ma abbiamo bisogno di un tempo, per fermarci, come ha detto Gesù: *“Quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto, e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.”* **Matteo 6, 6.**



Dobbiamo incontrarci con le nostre fiere: una volta che abbiamo cominciato ad addomesticarle, le cose cambieranno.

L'uomo meditativo è colui che ha trovato l'equilibrio interiore, che nasce da noi stessi. Il tempo, che impieghiamo per la meditazione, fa in modo che l'immondizia emozionale e le realtà, che non comprendiamo, a poco a poco, cominciano a trovare il loro ordine e noi troviamo equilibrio.

“Gesù stava con le fiere.”

Noi dobbiamo imparare a stare con le nostre fiere, che sono in noi, e ci riusciamo a farlo, quando le avremo addomesticate.



Nelle raffigurazioni, si vedono i Padri del deserto nelle caverne, mentre scrivono, con un leone sdraiato o un altro animale feroce, per testimoniare, che hanno addomesticato le bestie, che erano in loro.

Questo è il cammino della Preghiera del cuore.



UNA PAROLA DEL SIGNORE PER TUTTI



Atti 1, 8: *“Ma avrete forza dallo Spirito Santo, che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra.”*

Ti ringraziamo, Signore Gesù, per questa Parola. Ancora una volta, ci parli dell’Effusione dello Spirito Santo, che scende su di noi e ci abilita ad essere testimoni.

Una tomba vuota non è sinonimo di discepoli. Sapere che tu sei vivo non è sufficiente, per evangelizzare. Bisogna essere testimoni, fare esperienza di te, grazie allo Spirito Santo.

Ti ringraziamo, Signore Gesù, per questo Spirito Santo, che scende su di noi, ma che si attiva dentro di noi, perché dimora in noi.

La Preghiera del cuore ci collega a questa fonte inesauribile di vita, che è lo Spirito Santo. Grazie, Signore Gesù!